Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Recensione

Questo saggio politico, pubblicato recentemente in Francia e di prossima edizione italiana presso l'editore Guanda, è di piccola mole ma di notevole valore. L'autore ebbe una parte di primo piano, soprattutto come consigliere e come ispiratore, nelle vicende della questione dell'unità europea che vanno dalla istituzione del Consiglio d'Europa al tentativo fallito della Ced. Durante questo periodo egli non fu coinvolto in responsabilità politiche nazionali, di governo o di partito, come la maggior parte degli uomini che si occuparono del problema europeo, perché esercitò soltanto una funzione di leadership nella Unione europea dei federalisti, unica organizzazione non completamente dipendente da strutture politiche nazionali tra le molte, di propaganda e di azione europea, sorte dopo la guerra.

Così l'a., libero da impegni di governo e di partito, poté condurre sino in fondo, senza le servitù di coloro che accettano responsabilità politiche nazionali, l'esperienza politica del problema europeo. Donde il carattere eccezionale ed il valore di questo breve saggio, con il quale S. ha concluso una esperienza quindicennale iniziata nel confino di Ventotene, ed ha formulato liberamente i dati del problema dell'unità europea nella presente situazione, in cui i governi europei ed il governo americano hanno praticamente deciso di limitarsi ai metodi tradizionali della collaborazione tra Stati sovrani, come mostrano del resto i recenti trattati diplomatici sui rapporti economici intereuropei e sulla questione atomica.

I dati del problema europeo sono di per sé molto semplici: da una parte, essi inducono a concludere che è impossibile, con soli organi di collaborazione diplomatica tra Stati sovrani, svolgere un'azione comune in politica estera, in politica militare e in politica economica, tranne che per questioni estremamente circo-

scritte; dall'altra, tali dati impongono la conseguenza che una politica comune efficace in tali settori ha come necessario presupposto un potere politico unitario di tipo federale. Anche se questi dati sono molto semplici e di facile comprensione, è molto difficile che i politici ne tengano esatto conto, perché i principi comunemente accettati li conducono a conclusioni del tutto opposte. Al fondo, la grande difficoltà, perlomeno sul piano teorico, dei progetti di unificazione europea, sta proprio in tale contraddizione tra il metodo di pensiero necessario per tener conto dei dati obiettivi del problema, ed i metodi di pensiero correnti che fatalmente tendono ad espungere o a deformare quei dati.

Senza procedere ad una analisi completa di tale contraddizione basterà, per mostrarne la natura, mettere in rilievo la situazione mentale dei due filoni principali del pensiero politico corrente in Europa: il liberalismo ed il socialismo; e mostrare poi quale sia il pensiero capace di mantenere e di impiegare i dati del problema. Il liberalismo non è riuscito ad assimilare la lezione di Robbins, accettato dallo Hayek e dai più insigni economisti liberali contemporanei, sull'utopismo dell'idea di un mercato internazionale libero in difetto di un potere federale che lo renda giuridicamente e politicamente possibile. Il socialismo ha addirittura cristallizzato i suoi miti originari, ed ha perso la possibilità di comprendere la realtà politica, poiché se la rappresenta attraverso la mediazione di protagonisti fantastici, quali la «classe operaia», che sarebbe persino capace di piegare la ragion di Stato nei rapporti internazionali, pur conservando nei singoli paesi la sovranità assoluta delle istituzioni statali. È di immediata evidenza che, con tali metodi di pensiero, i due dati di cui abbiamo parlato debbano venire espunti, o deformati, ogni volta che in concreto si considera la situazione politica. Infatti, per ottenere effetti di unità, il liberale penserà alla «liberalizzazione» degli scambi nel suo e negli altri paesi; mentre il socialista penserà alla conquista del governo nel suo e negli altri paesi. Così il primo si sarà scordato che non si può avere un'area economica libera comune con apparati giuridico-politici diversi, lasciando agli Stati singoli la signoria assoluta sulla moneta, e via di seguito; ed il secondo, proponendosi di intervenire a dritta e a manca nel processo economico, non si sarà nemmeno reso conto del fatto, limpidamente enunciato dal Florinsky nel suo volume sulla integrazione europea, che più crescono le integrazioni nazionali, più cresce la disintegrazione in-

ternazionale. Gli uni e gli altri, in sostanza, avranno dimenticato che non si può fare una politica comune mantenendo la sovranità assoluta degli Stati; come i fatti appunto dimostrano.

Ciò accade, evidentemente, a meno che non si sappia impiegare un pensiero politico adatto al problema, e che tenga conto dei dati esistenti. Tale è il pensiero che regge la formulazione del *Manifesto* di Spinelli. Nella prefazione del suo saggio si leggono le parole seguenti: «Queste pagine sono vicine allo spirito di Machiavelli, che ha meditato sul problema dell'edificazione del potere politico, e di Hamilton, che, alla meditazione, ha potuto aggiungere la pratica, partecipando alla costruzione effettiva del primo governo federale apparso nella storia». In realtà, i due dati del problema europeo stabiliscono che l'unità europea non potrà essere né raggiunta, né mantenuta, con l'esercizio dei poteri attuali, che sono proprio quelli che producono la divisione dell'Europa e quindi rendono problematico il fine dell'unità; e che tale unità potrà essere ottenuta, e conservata, soltanto con l'edificazione di un potere politico europeo. In una situazione di questo genere, che pone il problema della fondazione di un nuovo potere politico, e non semplicemente quello del suo normale esercizio, soltanto un pensiero di livello «machiavelliano», o hamiltoniano, può superare la contraddizione di cui abbiamo parlato, e tener fermi i dati semplici che abbiamo esposto, ed impiegarli allo scopo di giudicare la situazione politica e di formulare progetti d'azione coerenti.

Il *Manifesto* di S. dà questo giudizio sulla situazione politica e formula progetti. Naturalmente, raggiungo il livello di pensiero necessario, il distacco dalla normale considerazione delle vicende politiche diviene forte, perché porre il problema dell'avvento di un nuovo Stato significa porre contemporaneamente la questione della fine dei vecchi Stati (precisamente, nell'orientamento federale, della loro trasformazione in Stati privi delle competenze di politica estera, militare ed economica: cosa che di fatto equivarrebbe alla fine delle loro attribuzioni attuali più importanti). Ma la traduzione pratica di tale enunciato formale comporta l'abbandono di una massa enorme di abitudini, di sentimenti, di interessi e di pensieri; cioè l'abbandono della maggior parte dei comportamenti politici normali. Questa osservazione, del resto corrispondente ai precetti del cap. VI del *Principe* («De Principatibus novis...»), mostra le difficoltà, veramente gravi, che si frappon-

gono al raggiungimento dell'unità europea. Tuttavia le ragioni che inducono taluni a proporsi tale fine politico restano, e non si potrebbero illustrare meglio che citando l'opinione di Luigi Einaudi: «Nella vita delle nazioni di solito l'errore di non saper cogliere l'attimo fuggente è irreparabile. La necessità di unificare l'Europa è evidente. Gli Stati esistenti sono polvere senza sostanza. Nessuno di essi è in grado di sopportare il costo di una difesa autonoma. Solo l'unione può farli durare. Il problema non è fra l'indipendenza e l'unione; è fra lo esistere uniti e lo scomparire. Le esitazioni e le discordie degli Stati italiani della fine del Quattrocento costarono agli italiani la perdita dell'indipendenza lungo tre secoli; ed il tempo della decisione, allora, durò forse pochi mesi. Il tempo propizio per l'unione europea è ora soltanto quello durante il quale dureranno nell'Europa occidentale i medesimi ideali di libertà. Siamo sicuri che i fattori avversi agli ideali di libertà non acquistino inopinatamente forza sufficiente ad impedire l'unione, facendo cadere gli uni nell'orbita nordamericana e gli altri in quella russa? Esisterà ancora un territorio italiano; non più una nazione, destinata a vivere come unità spirituale solo a patto di rinunciare ad una assurda indipendenza militare ed economica».

Recensione di Altiero Spinelli, *Manifeste des fédéralistes européens. Projet*, Parigi, Société européenne d'études et d'informations, 1957. In «Il Politico», 1957, n. 2.